

Carla Canullo

LA SATURAZIONE È VERAMENTE BANALE?  
OSSERVAZIONI A MARGINE DI JEAN-LUC MARION

**Abstract**

*In French philosopher Jean-Luc Marion's work, the word "saturation" is very familiar, and one could say that its philosophical role "va sans dire". Goal of this essay is to explore (not necessarily in a critical way but rather, as it were, in the style of "marginal" remarks and in a sort of Wiederholung) such a role and the novelties it introduces in the field where it occurs, namely, phenomenology.*

1. *La saturazione in quanto questione fenomenologica*

La saturazione, in Marion, è questione fenomenologica perché concerne un genere di fenomeno che il filosofo francese ha individuato nella sua *phénoménologie de la donation*<sup>1</sup>, il fenomeno saturo. I cinque capitoli di *Étant donné*<sup>2</sup> si svolgono a partire dal principio che concludeva *Réduction et donation*<sup>3</sup>, dove Marion aveva condotto un "corpo a corpo" con la "fenomenologia storica" fino all'elaborazione del principio "autant de réduction, autant de donation", "tanta riduzione, altrettanta donazione". A tal proposito in *De surcroît*<sup>4</sup>, a

---

<sup>1</sup> *Donation*, in italiano *donazione*, è il termine con il quale Marion traduce il tedesco *Gegebenheit*. Sulle motivazioni della scelta si veda J.-L. MARION, *Étant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, PUF, Paris 1998<sup>2</sup>, pp. 97-100; trad. it. R. Caldarone, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, con introduzione di N. Reali, SEI, Torino 2001, pp. 80-83. Va tuttavia notato che Marion ha svolto in modo originale questo concetto centrale della fenomenologia, da lui definito, sulla scia di Husserl e Heidegger, "pietra d'inciampo" (cfr. *ibidem*, pp. 19-21; it. 18-20), proponendo una sua "phénoménologie de la donation", di cui *Étant donné* ha rappresentato un momento centrale. Nel contesto di tale fenomenologia egli ha individuato anche un genere nuovo di fenomeni, i "fenomeni saturi".

<sup>2</sup> Cfr. la nota precedente.

<sup>3</sup> J.-L. MARION, *Réduction et donation. Recherches sur Husserl, Heidegger et la phénoménologie*, PUF, Paris 1989; trad. it. S. Cazzanelli, *Riduzione e donazione. Ricerche su Husserl, Heidegger e la fenomenologia*, Marcianum Press, Venezia 2010.

<sup>4</sup> J.-L. MARION, *De surcroît*, PUF, Paris 2001. La bibliografia su Marion e i fenomeni saturi è molto ampia: ci limitiamo a segnalare le opere in cui l'accento è segnatamente posto sulla questione della saturazione. N. REALI, *Fino all'abbandono. L'eucaristia nella fenomenologia di Jean-Luc Marion*, Città nuova, Roma 2001; R. WELTEN, *Saturation and Disappointment. Marion According Husserl*, in "Bijdragen. International Journal in Philosophy and Theology", 65 (2004), pp. 79-96; R. CALDARONE, *Caecus amor. Jean-Luc Marion e la dismisura del fenomeno*, ETS, Pisa 2007; C.M. GSCHWANDTNER, *Reading Jean-Luc Marion. Exceeding Metaphysics*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2007; C. TARDITI, *Con e oltre la fenomenologia. Le "eresie" fenomenologiche di Jacques Derrida e Jean-Luc Marion*, il melangolo, Genova 2008.

rimarcare lo stretto legame tra questo testo, apparso nel 2001 e dedicato ai fenomeni saturi, e gli altri che lo hanno preceduto, Marion scrive: «Soltanto la riduzione d[on]a<sup>5</sup> il fenomeno, poiché dissolve in esso le apparenze del dato. Come una distillazione giunge a una soluzione ridotta. [...] L'intimo intrico tra riduzione e donazione definisce dunque il principio della fenomenologia»<sup>6</sup>.

Al dato (*donné*) Marion dedica due capitoli di *Étant donné*, il terzo (*Determinazioni*) e il quarto (*Gradi*). Scopo di questi capitoli è reperire un fenomeno la cui fenomenalità, in quanto possibilità di apparire, sia totalmente determinata dalla donazione, dal puro e semplice *d[on]arsi*. Tracciando una sorta di “storia della fenomenalità”, Marion osserva che, a quella kantiana dominata dai concetti, senza i quali le intuizioni restano cieche, si è fruttuosamente contrapposta la fenomenalità husserliana, inaugurata dal celebre “principio dei principi”<sup>7</sup> centrato sull'intuizione originariamente donatrice. Ora, tale principio, pur riconoscendo l'intuizione come “sorgente legittima della conoscenza”, decreta anche che «tutto ciò che si offre originariamente nell'intuizione è da prendere semplicemente come si dà, ma anche solo nei limiti all'interno dei quali si dà»<sup>8</sup>. *Limiti* che, agli occhi di Marion, non fanno che rappresentare un *orizzonte* altro dalla donazione, o meglio: rappresentano una limitazione “di diritto” dell'intuizione che si dà all'Io trascendentale, unico capace di conferimento di senso. Più precisamente Marion chiede: «Non possiamo considerare alcuni fenomeni, tali da invertire il limite (debordando l'orizzonte anziché inscrivere in esso) e la condizione (ric conducendo a sé l'Io, anziché ridurvisi)?»<sup>9</sup>

La domanda, forse più annuncio programmatico che interrogativo, è la questione fenomenologica di Marion: pensare un fenomeno la cui datità precipua sia d[on]ata dalla sola donazione, senza altri orizzonti. Da tale questione egli muove, con l'accortezza di evitare che l'indipendenza da ogni orizzonte e l'irriducibilità all'Io finisca coll'indurre a “raccontar storie”<sup>10</sup>. Ora, Kant e Husserl hanno pensato un fenomeno “comune”, ossia un fenomeno che si dà nella com-presenza di una previa condizione di manifestazione, il primo inaugurando la coppia intuizione/concetto, il secondo la coppia intuizione/intenzione. Certo, Husserl più di Kant ha colto l'originarietà donatrice dell'intuizione, ma *contro* Husserl va rimarcato che tale intuizione domanda *sempre* una significazione. In tal senso l'intuizione husserliana è povera, come si rileva dalla necessità che “la più alta manifestazione della fenomenalità” si compia con l'adeguamento perfetto tra intuizione e intenzione. Ora, tale adeguamento, che è alla base dell'evidenza, si realizza *pienamente* soltanto per alcuni fenomeni la cui intuizione è *povera*, quali i fenomeni matematici, ma precisa Marion, «quando si tratterà di fenomeni plenari – dell'apparizione delle “cose stesse” da d[on]are pienamente tramite l'intuizione – l'adeguamento ridiventerà un ideale in senso stretto, cioè un evento d[on]ato in modo imperfetto,

---

<sup>5</sup> La grafia è pessima, ma vi ricorriamo per lasciare l'ambivalenza della traduzione del *donner* francese, dare e donare.

<sup>6</sup> J.-L. MARION, *De surcroît*, ed. cit., p. 21.

<sup>7</sup> La cui formula, come noto, è nel § 24 di *Ideen I*.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, ivi.

<sup>9</sup> Cfr. MARION, *Étant donné*, ed. cit., p. 264; it. p. 232.

<sup>10</sup> Cfr. *ibidem*, ivi.

attraverso penuria, almeno parziale, d'intuizione»<sup>11</sup>. E poco oltre: «Ciò che trattiene la fenomenologia dal lasciar apparire senza riserva i fenomeni, è dunque il deficit primario d'intuizione che essa assegna loro»<sup>12</sup>. È tale fenomeno povero d'intuizione e necessitante un concetto che Marion intende rovesciare liberando la fenomenalità dai limiti nei quali è stata pensata per aprire la via alla manifestazione di fenomeni *non* matematici, logici, comuni o poveri; per aprire, cioè, la via alla manifestazione di fenomeni *saturi*, dove la saturazione è pienezza debordante d'intuizione: «Al fenomeno [...] caratterizzato dalla mancanza o povertà d'intuizione (una delusione della mira intenzionale), anzi, eccezionalmente, dall'uguaglianza semplice fra intuizione e intenzione, perché non far corrispondere la possibilità di un fenomeno in cui l'intuizione donerebbe *più, anzi smisuratamente di più*, di quanto l'intenzione non avesse mai scorto o previsto?»<sup>13</sup>.

La saturazione si fa *qui* questione fenomenologica, nella ricerca di nuovi fenomeni la cui unica e sola *ratio* sia il loro stesso darsi/mostrarsi e *non* il concetto che li coglie o il loro adeguamento con l'intenzione. La possibilità, finalmente, di far assurgere al rango di fenomeni quelli che normalmente vi sono esclusi perché non evidenti o certi secondo le regole dell'adeguamento.

## 2. La possibilità della saturazione

La saturazione s'annuncia, dunque, come questione fenomenologica che fa possibile l'individuazione di fenomeni nuovi, o anche, "altri", rispetto a quelli poveri e comuni. Fenomeni che hanno sempre mancato il diritto di mostrarsi quando questo è determinato da preve condizioni (Io o coscienza, adeguamento d'intuizione e intenzione, essere...), guadagnandolo invece in un percorso fenomenologico che amplifica la fenomenalità sulla dismisura della donazione.

Fenomeni "altri" che Marion aggettiva come "saturi" proponendone una *topica*<sup>14</sup>, distinguendoli sulla base del diverso grado di donazione dell'intuizione: mentre nei fenomeni matematici quest'ultima è puramente formale e nei fenomeni comuni il significato si manifesta «soltanto nella misura in cui esso riceve riempimento intuitivo»<sup>15</sup>, nei fenomeni saturi o paradossi l'intuizione sommerge e sorprende l'intenzione. Essi non attendono "condizioni" di manifestazione né un'intenzione adeguata: si danno come paradossi che vanno *contro* l'opinione normalmente ritenuta valida, *contro* ogni apparenza e *contro* ogni attesa. Il fenomeno saturo è, cioè, un paradosso perché *inverte, rovescia* l'ordine in cui *normalmente* qualcosa si dà a qualcuno. Lo rovescia e inverte perché questo "qualcuno" – con la sua intenzionalità – non decide "che cosa" possa darsi o non darsi; la fenomenalità, nel caso del fenomeno saturo, «si regola innanzitutto sulla donazione in

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 269; it. p. 236.

<sup>12</sup> *Ibidem*, *ivi*.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 277; it. p. 243.

<sup>14</sup> Cfr. il § 23 di *Étant donné*.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 309; it. p. 273.

modo che il fenomeno non si dia più nella misura in cui si mostra, ma si mostri nella misura (o eventualmente nella dismisura) in cui si dà»<sup>16</sup>.

Fenomeni saturi d'intuizione, che sorprendono ogni attesa e rovesciano ogni aspettativa, sono l'idolo, l'icona, la carne, l'evento, il fenomeno di rivelazione. La loro descrizione è anticipata da uno "schizzo" che Marion elabora seguendo la tavola kantiana delle categorie. Tale fenomeno/paradosso è imprevedibile e imponderabile secondo la categoria della quantità, insopportabile secondo la qualità, assoluto e senza analogia secondo la categoria della relazione e inguardabile secondo la modalità. Uno schizzo perfettamente coerente con quel sovvertimento che il fenomeno saturo mette in atto. La saturazione, cioè, ha una certa quantità che, tuttavia, non può essere ponderata o prevista; la sua intensità<sup>17</sup>, dandosi l'intuizione in eccesso, non può essere sopportata da un'intenzione che essa invade e deborda, come in certi quadri si dà abbagliamento per una luce paradossalmente dipinta; si sottrae alle analogie dell'esperienza perché la saturazione – per l'eccesso d'intuizione – provoca una *contro*-esperienza. Ciò che è contro l'apparenza e contro l'intenzionalità contraddice, per mostrarsi, l'esperienza comune, apparendo come fenomeno non guardabile né guardato come oggetto, come esperienza della sovrabbondanza di quanto l'occhio non domina né può far proprio. Lo chiarisce un esempio musicale, l'*incipit* della sinfonia "Jupiter" di Mozart, il quale «mi raggiunge in modo tale che anche prima di ricostituire la linea melodica o di prendere la misura del tessuto orchestrale [...] io assumo di colpo nell'orecchio innanzitutto il movimento (non oggettivabile perché donante) della massa sonora che arriva su di me e mi sommerge [...]. L'offerta musicale offre innanzitutto il movimento stesso della sua venuta – offre l'effetto della sua stessa offerta, senza o al di là dei suoni che suscita»<sup>18</sup>. Infine, d[on]andosi in eccesso d'intuizione, il fenomeno saturo è anche paradosso che istituisce colui che ne *attesta* il darsi, *il testimone*<sup>19</sup>.

È stato obiettato che il tratteggio proposto sia adeguato soltanto a fenomeni eccezionali, obiezione cui Marion ha risposto che invece il fenomeno saturo, e dunque la saturazione, è paradigma anche dei fenomeni poveri e comuni, che ne rappresentano delle variazioni "indebolite". Così, «il fenomeno saturo non si d[on]a fuori norma, facendo eccezione rispetto alla definizione della fenomenalità; gli compete, al contrario, come sua proprietà di rendere pensabile la misura della manifestazione a partire dalla donazione e di ritrovarla fin nella sua variazione di diritto comune, anzi nel fenomeno povero. [...] Ogni fenomeno si mostra nella misura (o nella dismisura) in cui si dà»<sup>20</sup>, come già ricordato. A un'altra obiezione, tuttavia, che indicherebbe questo tratteggio come puramente *formale*, come risponderebbe? Come risponderebbe, cioè, alla questione che obietterebbe la pura *possibilità* della saturazione annunciata *contro* l'*effettività* di fenomeni poveri e comuni tra i quali dimoriamo?

L'obiezione tocca il principio epistemologico di questa fenomenologia: se tutto ciò che si mostra anzitutto si dà, niente – di diritto – *può non darsi*; o meglio: anche il niente,

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 316; it. p. 279.

<sup>17</sup> Nel senso delle grandezze intensive kantiane.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 302; it. p. 266.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem*, p. 302ss.; it. pp. 266ss.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 316; it. p. 279.

per esser detto e pensato, ha anzitutto da *darsi*<sup>21</sup>. Lo chiamiamo principio *epistemologico* intendendo con ciò la *condizione (in quanto possibilità) che i fenomeni siano*, ciò che riguarda la *ratio* dei fenomeni, il principio per cui i fenomeni sono tali. O, ancora, ciò che riguarda la spettanza *de iure* dei fenomeni ma non necessariamente il loro darsi *de facto*. E ciò che *de iure* è *principio*, perché e come, *de facto*, può non limitarsi a restare *modello formale*? Detto altrimenti: il tratteggio fin qui detto parla di un modello di saturazione *possibile* o di una saturazione *effettiva*?

Va precisato che Marion non si limita all'annuncio dei tratti formali dei fenomeni saturi: essi sono quelle figure già citate, l'evento, l'idolo, l'icona, la carne, il fenomeno di rivelazione. Senza dilungarci nella descrizione dei singoli fenomeni, ci limitiamo ai due che meglio giustificano l'obiezione di formalità mossa a questa saturazione, l'idolo e l'icona. L'idolo – *non religioso ma immagine estetica* – è esemplificato dal quadro. Quest'ultimo *rovescia* il centro di gravità del visibile dall'originale alla "copia", e lo fa sorprendendo e spostando l'ammirazione dal mondo fisico al "simile"; ma facendo ciò la pittura domina la fenomenalità, la produce portando alla visione e dando a vedere una parte di mondo sulla quale non avremmo mai portato l'attenzione. Non c'è concetto che permetta di comprendere questo fenomeno: nell'idolo, l'intuizione satura lo sguardo. Ma di che genere di "visto" parla Marion, con l'aiuto dell'opera di Mark Rothko<sup>22</sup>? Di fatto, si limita a parlare di un "visto" ridotto fenomenologicamente alla sua *visibilità*, ossia alla sua *possibilità di essere visto*; perciò un idolo non è "ciò che si vede" ma la *possibilità* di essere visto, *visibile*. E *visibile* è quanto *può* esser visto e non già visione; è *possibilità* che ciò che non è ancora visto (l'invisibile per *defectus*), sia fenomenologicamente ridotto a possibilità pura di essere visto. Anche l'icona – fenomeno dell'apparire di un volto – ripropone fenomenologicamente lo stesso scarto tra visibile e invisibile (*defectus*) individuato nel quadro, ché il visibile diventa tale per la *possibilità* di attraversare «la nebbia degli invisti, *les brouillard des invus*»<sup>23</sup>.

Ogni manifestazione è dunque *movimento di risalita* alla *visibilità*, ascendere possibile per il *darsi* originario della donazione, ché tutto ciò che si mostra si è prima e innanzitutto d[on]ato: dove, allora, la differenza tra il piano epistemologico e quello fenomenico, se ogni *visibilità* è tale perché si d[on]a *de iure*? Tale presupposto espone, quasi di contraccolpo, la fenomenologia della donazione al "suo" rischio, quello di porre una forza epistemologica (*de iure*) che *può* prescindere dal piano del concreto (*de facto*). E la possibilità della saturazione è, appunto, la donazione, poiché essa ha la sua ragion d'essere nel solo fatto che si dà ciò che si mostra, quasi innescando uno "strano anello"

<sup>21</sup> «Niente sorge se prima non si dà. Anche il niente. – Perché l'assenza dell'ente (il nulla), la mancanza di effettività (la possibilità), l'incertezza del sembrare (l'oscurità) o l'impossibilità del toccarlo (il vuoto) devono già darsi – sia pure al modo della mancanza o della delusione – affinché possiamo capire che cosa ci sottraggono e il semplice fatto che lo sottraggono. Non si tratta di una sospensione della donazione, ma di una donazione per denegazione» (*ibidem*, p. 80; it. p. 65).

<sup>22</sup> Cfr. J.-L. MARION, *De surcroît*, ed. cit., pp. 82-98; gran parte dei testi del pittore (interviste e articoli) citati da Marion sono tradotti in M. ROTHKO, *Scritti*, trad. it. a cura di A. Salvini, Abscondita, Milano 2002.

<sup>23</sup> J.-L. MARION, *De surcroît*, ed. cit., p. 129.

che consiste nel fatto di «ritrovarsi inaspettatamente, salendo o scendendo lungo i gradini di qualche sistema gerarchico, al punto di partenza»<sup>24</sup>.

C'è un altro fenomeno di saturazione, il più discusso e contestato dai critici di Marion, il fenomeno di rivelazione; fenomeno che è scoperto sulla scia dell'ampliamento della possibilità della fenomenalità fin qui seguita. Tale possibilità pone due esigenze: 1- il massimo di saturazione deve restare comunque fenomeno; 2- il massimo di saturazione deve restare comunque possibilità di trasgressione senza limiti della saturazione già d[on]atasi, senza che questa si fissi in figure definite e permanenti, d[on]andosi come possibilità che supera ogni effettività intramondana. Si tratta di una saturazione di saturazione, una saturazione di secondo grado e di quinto tipo, paradosso dei paradossi che riprende in sé l'evento storico, l'idolo, la carne, l'icona. Non è difficile cogliere questi quattro tratti non soltanto in ogni rivelazione, ma anche nella Rivelazione critica. Colpisce ancora, però, l'insistenza fenomenologico-epistemologica con cui Marion pone la questione: il massimo di fenomenalità, che è quel fenomeno di rivelazione capace di saturare ogni previa intenzione, sorprendendola, resta sempre «a titolo di possibilità»<sup>25</sup>. E, a ribadire questo concetto, «poiché la rivelazione resta una variazione della saturazione, essa stessa variazione della fenomenalità del fenomeno in quanto dato, essa resta così ancora inscritta fra le condizioni trascendentali di possibilità»<sup>26</sup>. Dunque anche di quest'ultimo fenomeno saturo, la fenomenologia può limitarsi a dire la possibilità<sup>27</sup>.

### 3. La polemica e la banalità

Di fatto, le critiche rivolte alla saturazione marioniana riguardano soprattutto quest'ultimo fenomeno: esso (come pure gli altri fenomeni saturi) non potrà mai darsi pienamente, sempre e per tutti nella fenomenalità<sup>28</sup>, secondo l'obiezione di Marlène Zarader o, come rimarca Jocelin Benoist, «non vedo niente o niente di altro se non, per esempio, la foresta infinita della vita sensibile [...] in luogo dell'idolo monoteista»<sup>29</sup>. Tralasciando queste obiezioni (alle quali potrebbero essere aggiunte quelle ormai classiche di Dominique Janicaud)<sup>30</sup> del tutto opportune, potrebbe essere riaperta una questione che a monte interroga tali fenomeni: si tratta di modelli di fenomenalità o di veri e propri fenomeni? O, detto altrimenti: la saturazione – attestando e attestandosi in

---

<sup>24</sup> D.R. HOFSTADTER, *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*, trad. it. B. Veit, G. Trautner, S. Termini e B. Garofalo, Adelphi, Milano 2001<sup>7</sup>, p. 11. Passo che così prosegue: «Qualche volta sarà nascosto. Altre volte palese; qualche volta sarà sul diritto, altre volte sul rovescio del lavoro o sarà esposto a ritroso. "Quaerendo invenietis" è la mia avvertenza al lettore» (*ibidem*, ivi).

<sup>25</sup> MARION, *Étant donné*, ed. cit., p. 327; it. p. 288.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 328; it. p. 289.

<sup>27</sup> Per l'approfondimento di questo fenomeno, delle aperture teologiche dell'opera di Marion e del rapporto tra fenomenologia e teologia rinviamo a N. REALI, *Fino all'abbandono*, ed. cit.

<sup>28</sup> È la critica formulata da M. ZARADER in *Phenomenology and Transcendence* (in J.E. FAULCONER (ed.), *Transcendence in Philosophy and Religion*, Indiana UP, Bloomington 2003; per la critica cfr. p. 110).

<sup>29</sup> J. BENOIST, *L'écart plutôt que l'excédent*, in «Philosophie», 78 (2003), p. 102; una critica serrata dei fenomeni saturi è in J. BENOIST *L'idée de phénoménologie*, PUF, Paris 2001.

<sup>30</sup> Formulate nel noto testo *Le tournant théologique de la phénoménologie française*, éclat, Combas 1991.

un livello di *possibilità* e non di *effettività* – è un modello messo in campo per fare dell'autod[on]arsi della donazione la sola misura della fenomenalità o, invece, si danno *effettivamente* fenomeni saturi? È fuori da ogni dubbio che tali fenomeni *si diano*, ma la saturazione che, invece, “di fatto” accade – quando diciamo saturazione di mercati, di luoghi, di ambienti, ecc. – da questa riflessione fenomenologica esce più come *possibilità* d'intuizioni che sopravanzano le intenzioni che come *accadimento effettivo*. Una possibilità introdotta in un quadro fenomenologico certamente rinnovato e capace d'individuare fenomeni altrimenti impensati nel quadro della fenomenologia classica ma pur sempre pensati nella loro *possibilità*. Non possibilità di poter essere o non essere, ma *possibilità di saturazione di ciò che comunque si mostra d[on]andosi*. Che, ancora, in ogni caso *si è d[on]ato*. Quando rispondendo ai suoi critici, certo più numerosi di quelli qui citati, Marion parla della “banalità della saturazione”, di fatto sembra confermare questa lettura.

Se i fenomeni comuni e poveri sono più frequenti di quelli saturi, questi ultimi sono *banali*, dove l'aggettivo indica etimologicamente l'essere stato, per bando, messo a disposizione di tutti, come un forno o una fonte era messa a disposizione di tutti dal bando del feudatario. Precisando poi le intenzioni di *Étant donné* e *De surcroît*, Marion scrive che «la banalità di un fenomeno saturo implica che la maggior parte dei fenomeni, se non tutti, possano dar luogo alla saturazione per l'eccesso della loro intuizione sul concetto o sul significato»<sup>31</sup>. E a ribadire questo motivo: «Quando la descrizione lo esige, posso passare da un'interpretazione all'altra, da una fenomenalità povera o comune a una fenomenalità saturo»<sup>32</sup>. Offuscare quest'evidenza per timore di un solo fenomeno saturo (la Rivelazione) non sarebbe ragionevole; meglio discutere separatamente le questioni, avverte Marion. Per parte nostra, ancora una volta non ci dirigiamo verso la declinazione fenomenologico-teologica del “fenomeno saturo” ma verso quella esclusivamente fenomenologica.

Poiché l'obiezione fenomenologica concerne l'impossibilità di cogliere sensibilmente/effettivamente i fenomeni saturi, la risposta di Marion tocca i diversi modi di sentire i fenomeni fino alla saturazione. La saturazione della vista si dà nella giustapposizione di tre colori (orizzontalmente o verticalmente, poco importa), che possono essere oggettivamente colti da un concetto che li comprende, come nel caso di un semaforo o di una bandiera, che mi rinvia a un determinato paese, oppure possono giustapporsi come nei quadri di Mark Rothko, senza alcuna forma, dove l'intuizione dei colori deborda ogni comprensione concettuale. Anche l'udito ascolta annunci (ad esempio in stazione o in aeroporto), ma esso può lasciarsi saturare e invadere non da parole ma da una voce, come accade nell'ascolto di un concerto jazz, dove conta la voce (di Christa Ludwig o Janet Baker) e non la parola. Ancora, il tatto individua oggetti disposti nello spazio o prende informazioni sulla realtà oppure tocca, accarezza per affetto, per «consolare o placare, eccitare e godere, dunque senza significare alcun oggetto»<sup>33</sup>. Il gusto, inoltre, può offrire informazioni sugli alimenti, ma a un sommelier

<sup>31</sup> J.-L. MARION, *La banalité de la saturation*, in *Le visible et le révélé*, Cerf, Paris 2005, p. 155; trad. it. C. Canullo, *La banalità della saturazione*, in *Il visibile e il rivelato*, con prefazione di G. Dalmasso, Jaca Book, Milano 2007, p. 143.

<sup>32</sup> *Ibidem*, ivi.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 161; it. p. 148.

l'intuizione del vino, più che informazioni, offre sapori e gusti che variano di annata in annata e che lo obbligano a non gustare il vino come oggetto ma nel suo apparire «secondo la saturazione dell'intuizione che suscita una molteplicità di quasi-concetti e di significati approssimativi»<sup>34</sup>. L'odorato, infine, fa cogliere certamente oggetti diversi ma, anche, profumi che possono «far apparire qualcosa di altro da sé, un puro imprevedibile»<sup>35</sup>. E subito dopo Marion scrive: «In ciascuno dei cinque sensi viene alla luce uno scarto tra il fenomeno come oggetto e il fenomeno che “l'anima sa colmare a dismisura”»<sup>36</sup>. I fenomeni saturi, «in questo scarto, diventano visibili»<sup>37</sup>, il che risolve, come dichiara esplicitamente Marion, la questione del *de facto* di tali fenomeni. Se debbano o possano essere anche legittimati *de iure*, Marion lo spiega riprecisando quanto già detto della contro-esperienza e della necessità che tali fenomeni siano portati a piena fenomenalità dall'adonato, nuova figura della soggettività istituita da ciò che riceve<sup>38</sup>.

La saturazione è, dunque, banale, perché non accade eccezionalmente né riguarda soltanto il fenomeno di r/Rivelazione: essa è a disposizione di tutti, ovunque, si potrebbe dire.

#### 4. La saturazione è veramente banale?

La banalità della saturazione è “l'essere a disposizione di tutti della saturazione”: chiunque può ascoltare, vedere, toccare, gustare più di semplici oggetti e cose comuni, e ogni fenomeno povero o comune *può* saturare l'intenzione colmandola e stravolgendola. “A margine” di queste tesi di Marion, va notato che egli dà da pensare una saturazione tale perché essa si dà per la donazione<sup>39</sup>. Ovvero: si tratta di una saturazione spiegata da una previa e originaria donazione, che i fenomeni saturi sono i fenomeni scoperti *grazie alla* fenomenologia che pone la donazione stessa come principio primo e ultimo<sup>40</sup>. Vale anche, tuttavia, la reciproca? È possibile, cioè, individuare fenomenologicamente fenomeni saturi ma, insieme, la saturazione in quanto fenomeno?

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 163; it. p. 150.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 164; it. p. 151.

<sup>36</sup> *Ibidem*, *ivi*. Tra virgolette la citazione di CH. BAUDELAIRE, *Il veleno*, in *I fiori del male*, trad. it. G. Raboni, Einaudi, Torino 1987, p. 79.

<sup>37</sup> J.-L. MARION, *La banalité de la saturation*, ed. cit., p. 164; it. p. 152.

<sup>38</sup> Su questa figura, una sorta di soggetto istituito e non istituito, schermo della manifestazione dei fenomeni che, se non fossero ricevuti, non verrebbero a manifestazione, si veda *ibidem*, pp. 170ss. (it. pp. 157ss.) e J.-L. MARION, *Étant donné*, ed. cit., Libro V. L'intreccio di saturazione e adonato è, tuttavia, anche un luogo dinamico e *in fieri* della produzione di Marion, soprattutto di quella che trova espressione in *Certitudes négatives* (Grasset, Paris 2010), dove si parla di “variations herméneutiques” che non possono spettare ad altri se non a colui che si riceve per la donazione saturante e che, con ciò, ne rende effettivo il mostrarsi; ancora, che con ciò rende effettiva «la distinzione dei modi della fenomenalità» e, dunque, i diversi tipi di fenomeni (cfr. *ibidem*, pp. 307ss.).

<sup>39</sup> Tarditi, nel bel volume già citato, dedica alla donazione e saturazione la conclusione dell'opera (cfr. *Donazione e saturazione. Un nuovo paradigma?*, in C. TARDITI, *Con e oltre la fenomenologia*, ed. cit., pp. 181ss.).

<sup>40</sup> Come Marion definisce la donazione in apertura di *Étant donné* (cfr. J.-L. MARION, *Étant donné*, ed. cit., pp. 13-31; it. pp. 3-20).

Per Marion la saturazione è *affaire* fenomenologico perché riguarda alcuni fenomeni che si manifestano soltanto se essa è messa in campo come *possibilità* di un manifestarsi in modo *paradossale e indipendente* dal concetto, dove l'intuizione è liberata da ogni previo orizzonte e dispiegata esclusivamente nel suo darsi. In ciò è *virtualmente* sempre possibile, *banale* perché a disposizione di tutti. Ma, paradossalmente, banale proprio perché *effettivamente* indisponibile. Al timore di un'onnipresenza del divino o di un tratto eccessivamente invasivo dei fenomeni saturi, rispondiamo che proprio l'*effettiva indisponibilità* dovrebbe mettere al riparo dal rischio di tale invasività. Tanto più che Marion precisa il ruolo che ha da assumere una sorta di nuova figura di soggettività, testimone della fenomenalità e istituito da essa, l'adonato, al quale spetta l'*effettivo compimento della manifestazione di ciò che si d[on]a*. Nessun fenomeno saturo, cioè, si manifesta se un "adonato" non lo accoglie. *Soprattutto*, se un adonato non lo accoglie *liberamente* o, altrettanto *liberamente*, lo rifiuta<sup>41</sup>.

Tuttavia, sebbene si *possa* provare l'eccesso di saturazione e, se accecante e troppo smisurato, tale eccesso lo si *possa* non sostenere, esso, come tale, *si sottrae alla manifestazione*: è un connotato della manifestazione ma non è un fenomeno; ne rappresenta un tratto che fa individuare alcuni fenomeni *ma non è* – lo ribadiamo – *esso stesso fenomeno*. Si obietterà, giustamente, che la saturazione come eccesso non può né deve fenomenalizzarsi: semplicemente, *distingue certi fenomeni altrimenti sottratti al diritto di manifestazione*. Ma proprio tale *eccesso saturante* è quanto di più vago esista: possiamo individuare la banalità saturante in ogni fenomeno, ma il suo confine e contorno è destinato a spostarsi, più o meno labilmente, dall'oggetto comune o povero all'eccesso, così che la saturazione *certamente* si dà, *ma senza accadere effettivamente*, oscillando come possibilità di donazione e rendendosi, per ciò, difficilmente discernibile. Ma se tale eccesso si dà, per essere riconosciuto come tale non deve forse accadere proprio in quanto eccesso e perché eccesso? Altrimenti, il contrario di tale eccesso rischia di essere mera penuria passibile di saturazione.

L'eccesso, per ciò, non può essere soltanto un *massimo di saturazione che s'oppona al minimo di saturazione del fenomeno povero o comune*, quasi a esserne soltanto il contrario virtuale e virtuoso. E perché si possa distinguere effettivamente tra una saturazione per eccesso e un difetto di saturazione deve darsi *anche effettiva differenza* e non soltanto *oscillazione possibile*. Deve poter essere pensato, cioè, il darsi dell'eccesso come fenomeno di effettiva pienezza e non soltanto *possibilità* destinata a oscillare incessantemente tra un minimo e un massimo, e ciò affinché la saturazione possa essere effettivamente banale e a disposizione di tutti *in quanto fenomeno d'eccesso per tutti*.

---

<sup>41</sup> Su questo punto Marion è chiarissimo, a disambiguare ogni obiezione concernente la necessità o meno che i fenomeni saturi e saturanti l'intenzione siano accolti, optando per la risposta affermativa (cfr. MARION, *La banalità della saturazione*, ed. cit., pp. 175ss.; it. pp. 162ss.).